

**federigo
TOZZI
1920-2020**

**DOMENICA 21 MARZO 2021, ORE 21
PALAZZO CHIGI SARACINI**
Trasmissione in streaming su Chigiana Digital
e sui canali dell'Accademia Chigiana

INTORNO A FEDERIGO TOZZI
Concerto in omaggio allo scrittore senese
nel centesimo anniversario della scomparsa

GUGLIELMO PIANIGIANI pianoforte
Testi letti da **ANGELO ROMAGNOLI**

Introduzione di **RICCARDO CASTELLANA**
Video a cura di **SILVIA FOLCHI** e **STEFANO JACOVIELLO**

Edvard Grieg

Bergen, Norvegia 1843 - 1907

da *Klaverstykker efter egne Sange*

Libro II op. 52 (1891)

Modersorg [Dolore di madre]

op. 15 n. 4

Allegretto con moto

Da **Bestie**, 1917

M'era venuto il tifo, e la febbre cresceva sempre. La mamma non poteva tenermi compagnia a tutte l'ore e quanto avrebbe voluto: e io dovevo restarmene a letto solo solo, ad aspettarla. Vedevo, dalla finestra socchiusa, con i vetri non più lavati da quando stavo male, passare le nuvole e la cima d'un ciliegio che rabbriviva come me quando sentivo la febbre.

Una mattina avevo fame dopo aver preso la solita cucchiata di medicina. E non veniva nessuno. Avevo voglia d'alzarmi, ma più di piangere. Le coperte mi schiacciavano come le montagne; e mi pareva che tutte quelle nuvole me le facessero più gravi. C'era a capo del letto il campanello elettrico, ma non lo suonavo perché il suo squillo mi faceva peggio. Ero proprio per gridare, spaventato delle coperte alzate dai miei ginocchi, con l'illusione che si alzassero fino al soffitto, per soffocarmi.

Entrò un'ape. Mossi la testa per guardarla meglio. Sbattendo contro i vetri, cominciò a ronzare; ma con un ronzio così dolce che mi fece subito un effetto di benessere. Allora, mi ricordai dei fichi maturi e di tutte le altre frutta. Chi sa quale odore giù nei campi! Mi pareva, perfino, di sentir sapore in bocca!

L'ape girò da un travicello all'altro, e poi tornò alla finestra! Non piangevo più, assorto in quel suo rumore uguale, che allora mi pareva una specie di musica, a cui avrei dovuto trovar le parole. Quando venne la mamma, facendola fuggire, mi dispiacque; e ci pensai tutto il giorno, sorpreso di non pensare ad altro.

Fryderyk Chopin

Żelazowa Wola, Polonia 1810 - Parigi 1849

da *Sonata per pianoforte n. 2 op. 35*

in si bemolle minore (1837-39)

III. Marcia funebre

Lento

Da **Bestie**, 1917

[...]

Io non so chi fosse il morto. La marcia funebre suonata dalla Filarmonica mi fece balzare da sedere: il carro a cavalli aveva già voltato per un'altra strada, e le fiamme delle torce mi fecero caldo al viso. Passò la folla degli amici e dei curiosi. Le corone, sorrette a mano, si comportavano così bene che ciascuna s'appoggiava su le braccia dei due uomini come se non avesse potuto più resistere al pianto della musica. I ceri cercavano di cadere. Lo stendardo, verdastro e sporco, faceva di quando in quando alzare gli occhi incappucciati di bianco; le cui medaglie attaccate alla cintola sbattevano.

Quando tutto il corteo fu passato, io rimasi alla finestra rodendo con i denti il legno della persiana. E mi distrassi, a poco a poco, guardando una zanzara le cui ali parevano infilate a due pezzetti di capello.

[...]

Rientrato in casa, deliberavo di star con la finestra aperta e allora la notte aveva una dolcezza piena di estasi sovrapposte, come accordi, dal silenzio. Palpavo, con le braccia scosse da brividi, il mio letto dove m'aspettava il sonno come un compagno. Ma io ero certo di non aver mai dormito; e mentre la musica della notte entrava, quasi di corsa, dalla finestra, io ascoltavo in piedi nel mezzo della stanza: la mia giovinezza era una cosa sola con il tempo, che mi trasportava con sé. E respingevo da me l'ultima donna, la cui nullità mi faceva un poco ribrezzo.

Ma perché, dunque, quando due briachi cantarono io non chiusi la finestra? Perché la loro voce mi dava una gioia irrefrenabile, una contentezza che non mi faceva star fermo? Sapevo forse spiegarmi quel che fosse avvenuto? Non potevo io aver ucciso molta gente? Di che cosa temei, all'improvviso? Perché non morii in quel momento di dolore? La voce dei due briachi divenne come un disperato singhiozzo lungo, una tristezza che mi faceva raccapriccio. E, quando, affievolita, fu per sparire, io mi sporsi dalla finestra: le stelle mi parvero più belle, e lì ad aspettarmi.

E capii perché un gatto, accovacciato su la porta di casa mia, fosse scappato quando gli fui vicino.

Alfredo Casella
Torino 1883 - Roma 1947

Deux contrastes op. 31 (1916-18)
I. Grazioso

[...]

Tutta la strada era piena di persone, come un incubo trasparente e leggero, che si movesse anche ad un alitare di vento; come si muoveva la mia anima.

Alla fine dovevo supplicare questa gente che mi desse un poco di tregua: la sentivo attorno alla mia giovinezza come insetti attorno ad un lume acceso allora allora. Qualcuno mi perseguitava e mi faceva venire i brividi; un altro voleva stare in casa con me, ed io non potevo mandarlo via.

Ecco che il mio libro diventava la vita stessa, la gente cioè che conoscevo!

Ma soffrivo e sentivo una specie di malessere vertiginoso; e m'invogliavo di pigliare a sassate, per scherzare.

In vece, i moscerini m'entravano negli occhi; e mi venivano le lacrime.

Alfredo Casella

Deux contrastes op. 31 (1916-18)
II. Antigrazioso

Da **Giovani**, 1920

I. "Pigionali"

[...]

Ma le ci voleva poco a capire che ormai quella casa non era più per lei: come quando c'è entrato un ladro. Infatti le pareva che ci mancasse tutto: anche l'aria. E, allora, cominciò a stare quasi ogni giorno fuori; sedendosi nella prima panchina vuota che le capitava, sotto i rami delle piante nel giardino pubblico. Stava lì, ore intere, a guardare la gente che passava; ascoltando anche il ronzio di una mosca. Smise perfino di porre i fiori alla tomba del marito, per non essere costretta a inginocchiarsi a quella di Gertrude. Era necessario che se ne dimenticasse, come se non l'avesse conosciuta mai! Ma la morta, in vece, era più viva di prima; e tra loro avvenivano conversazioni di una lunghezza snervante; che, alla fine, la facevano sbadigliare.

E, la sera, doveva sempre incontrare la sua gatta più magra e stenta, e così sporca che forse andava a razzolare in mezzo ai mucchi della spazzatura. Aveva fatto il corpo affilato e mencio; con il naso non più

roseo e dolce, ma giallo e patito. Negli orecchi perdeva il pelo. Voleva entrare a tutti i costi dietro a lei; e miagolava anche quando la porta era stata chiusa; senza chetarsi mai in tutta la notte. La gatta che era sempre di Gertrude!

Allora, andò da un farmacista, pregandolo, sotto voce, perché si vergognava, di venderle qualche veleno. Marta, che non avrebbe dato due centesimi a nessuno, per qualunque ragione, spese mezza lira. Ma era contenta. Povera bestia! Non sarebbe morta di fame! Tagliò dalla carne per il lesso la pelle grassa, quella che buttava via sempre, involtandoci dentro la polverina bianca. Poi chiamò la gatta, con il cuore che le tremava tra la paura e il piacere.

La gatta, afferrato il cibo e masticatolo rugliando, lo inghiottì quasi intero. Lo spazzaturaio, trovatala stesa in fondo alle scale, la buttò dentro il suo carretto.

E Marta visse ancora cinque anni.

Edvard Grieg

da *Lyriske stykker* [Pezzi lirici]

Bekken [Ruscello]

op. 62 n. 4 Libro VII (1895)

III. Il ruscello (Grieg)

Dove hai portato l'immagine di lei? Tu, o ruscello, trasformi in goccioline tutte le cose che ti hanno guardato. E narri per i campi fin dove il mio sguardo non arriva. Che cos'è la vita che io non conosco? Tu, o ruscello, potresti parlarmi, perché le tue parole sono dolci. Tu potresti portare anche la mia anima là giù dove le nuvole rossastre sognano sopra i tuoi alberi bassi. Ma io t'aspetto qui. Tu torni sempre, perché la tua acqua pare la stessa. Ma le tue parole, mormorate a pena, i tuoi baci sopra le cose, che tu accarezzi come poppe che si smuovino sotto le tue dita... Forse, dalla tua limpidezza ella torna a me? O singhiozzano gli uccelli, quasi impauriti? Dove vai? Tu rompi il silenzio, e la tua risposta è sempre la stessa.

Dove hai portato l'immagine di lei?

Federigo Tozzi, 31-3-1909

Gian Francesco Malipiero

Venezia 1882 - Treviso 1973

da *Preludi autunnali* (1914)

III. Lento, triste

Da **Con gli occhi chiusi**, 1919

[...]

L'ultimo giorno che stette a Poggio a' Meli, mentr'era per addormentarsi con una forcella in bocca, che aveva mangiucchiata con i denti, le parve di cadere da una grande altezza e battere sul tetto della casa a Radda: gemendo, si scosse tutta. Il nonno, dall'altro letto, le gridò: - Stai zitta! Credi che non mi dispiaccia? Temette d'esser brontolata. Poi rifletté, e a lei parve a voce alta: "Non ci pensano più. Bisogna che non russi".

Ma le dava fastidio l'odore delle lenzuola poco pulite; e, per non sentirlo, se le avvolgò al collo. I suoi capelli, sciolti, finivano a punta; e, sopra il capezzale, assomigliavano a una falce. Le parve d'entrare in casa: la mamma aveva un vestito nuovo, le due sorelle erano ingrassate. Una voce le chiese: - Che cosa ci fai qui? Ed ella rispose: - Non lo so: non ci sono venuta da me. Ma il babbo dov'è nascosto?

- La colpa è tua.

Ripigliava la voce.

La mamma e le sorelle ascoltavano e guardavano, con un silenzio così orribile ch'ella si slanciava addosso a loro; perché andassero nell'altra stanza. Ma le pareva di non poter muovere le braccia, e di urtare con il capo in una parete invisibile. Allora sentiva che il cuore cambiava di posto, il ventre faceva lo stesso, la gola si spellava; e i volti della mamma e delle sorelle doventavano spaventevoli. Ella disse: - Parlate!

Quelle si volsero ad un uscio; e il babbo, con due sacchi pieni su le spalle, con il viso grondante di sangue, tanto sangue che andava a empire la gora del mulino, salì le scale.

Ella, sentendo il peso dei sacchi addosso, urlò.

[...]

Alfredo Casella
Torino 1883 - Roma 1947

da *Nove pezzi* op. 24 n. 2 (1915)
In modo barbaro (dedicato a Enrique van der Henst)

da **Novale**, 1925

7 gennaio 1903

Ella ha perfettamente indovinato il mio carattere: io sono d'un temperamento nervosissimo, eccitabile fino all'eccesso; capace di piangere (io che sono ateo) dentro una chiesa, di tremare al suono d'una musica, d'avere illusioni e allucinazioni. La mia calligrafia, s'ella ha qualche cognizione grafologica, le confermerà quanto le ho detto. [...] Del resto, anche ora, la donna, per me, nuota dentro un infinito d'idealità da cui malamente posso togliere il mio spirito. E pure dalla donna non ho avuto che amarezze.

Io amo teneramente la mia Mimi, ella pure mi ama. Ma la sua bocca spesso è bugiarda... Non so perché.

Il bisogno d'amare è innato in me; bisogno strano, amaro, infelice. Una donna non mi farà mai contento. Siccome io l'amo secondo i suoi meriti e sento l'amoroso dovere di ricompensarla in più, quanto più ella accresce il suo affetto tanto più io accresco il mio, già superiore, e quindi avrò sempre quel senso di dispiacere che proviamo quando si crede di non essere amati bastantemente. Questo è il mio supplizio di Tantalo...

Giacomo Puccini
Lucca 1858 - Bruxelles 1924

Estratto da *La Bohème* opera in Quattro Quadri (1896)
Atto IV
(trascrizione per pianoforte di Carlo Carignani)

11 gennaio 1903

La mia Mimi.

La donna che mi ama non mi piace tanto quanto quella che scorgo di lontano soffusa dietro il velame desiderato dello ignoto. Ed ella che conosce ormai queste fughe di tenui faville, spente nel loro diffondersi per uno sforzo di volontà negativa, potrà comprendere perché a volte io mi soffermi, incerto su la soglia di un'idea e poi ripieghi di tutto tediato e di me stesso. Sì, spesso avviene che io mi contraddica e non trovi la forza di una decisione; e così mi lascio andare in labirinti oziosi e non invoco mai il filo d'una Arianna...

Edvard Grieg

da *Lyriske stykker* [Pezzi lirici]

Efterklang [Rimembranze]

op. 71 n. 7 Libro X (1901)

Da **Giovani**, 1920

IV. "La casa venduta"

Io sapevo che quei tre venivano a trovarmi perché vendevo la mia casa. Ma, nonostante, fui contento di sentire, dalla mia stanza, che domandavano di me. La serva non voleva farli entrare, voleva dire che non c'ero; ma io aprii la porta; e li salutai con un brivido, nella voce e in tutta la persona. Essi mi risposero ridendo, strizzandosi un occhio; divertendosi della mia sciocchezza. Forse, credevano che non me ne accorgessi né meno: in ogni modo, non se ne curavano. Lo capivo bene. Ma io non intendevo di cambiarmi d'animo. Dissi subito, fregandomi le mani: «Sono venuti per vedere la casa? Hanno fatto bene».

Alfredo Casella

da *11 pezzi infantili* op. 35 n. 11 (1920)

Galop-Final

Li condussi, prima, a girare l'appartamento che abitavo io; ch'era il più piccolo. Essi guardavano tutto; si fermavano perfino davanti a un mattoncino smosso. Uno, il signor Achille, che aveva il bastone, batteva su i muri, per sentire quanto erano grossi. Prendevano in mano gli oggetti che erano sopra i miei mobili, toccavano le tende; un altro, il signor Leandro, s'affacciò a una finestra per sputare. Poi andammo negli altri appartamenti; dove erano i miei pigionali, che m'accoglievano con segni di meraviglia ostile. Ma, poi, perché io ero anche compiacente da fingere di non ascoltare, dicevano male di me con i tre compratori, si mettevano già d'accordo per quando uno di loro sarebbe diventato il padrone. Nessuno mi rispettava; mi lasciavano passare dietro a tutti, stavano a parlare quanto volevano. Ed io guardavo, forse per l'ultima volta, le pareti della mia casa. Poi, non guardavo né meno più: entravo ed escivo come se non sapessi quello che facevo e perché mi trovavo lì. [...]

Scesi le scale del notaio, come se mi fossi tolto un peso d'addosso. Poi non ricordo più quel che feci e dove passai il resto della giornata. Per la sera non avevo né da mangiare né da dormire, e mi sentivo affranto.

Ma facevo di tutto per resistere. Quando fu buio, cominció a piovere dirottamente. Io, allora, andai a ripararmi sotto le grondaie della mia casa venduta.

Francesco Paolo Frontini

Catania 1860 - 1939

Valse ideal (1912-1922)

Ero tanto triste; ma avrei voluto essere contento, almeno come la mattina, perché a quell'ora sapevo che i miei pigionali cenavano, e quelli del quartiere di mezzo avevano l'abitudine di suonare il pianoforte: sempre qualche polca nuova.

Edvard Grieg

da *Lyriske stykker* [Pezzi lirici]

Notturmo

op. 54 n. 4 Libro V (1891)

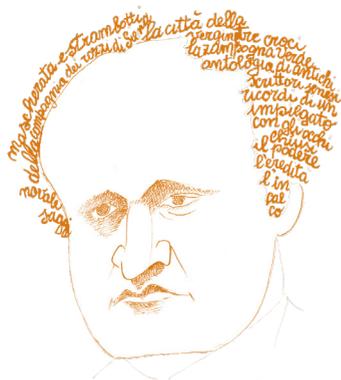
Guglielmo Pianigiani si è diplomato in pianoforte e in clavicembalo presso il Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze, perfezionandosi con i Maestri Gilbert presso l'Accademia Musicale Chigiana, Hoffmann presso la Scuola di Musica di Fiesole, Elio e Erik Battaglia presso l'Accademia Hugo Wolf, Noel Lee e Jeff Cohen presso l'Accademia Poulenc. Nel 2006 si è diplomato in Musica Vocale da camera e in seguito ha tenuto concerti con Valeria M. Asciolla, T. Fabbrocini, C. Bergonzi, R. Panerai, D. Mazzola Gavazzeni, G. Gelmetti, M. Olivero, M. Freni, P. Molinari, U. Stieler, D. Damiano, O. Spies e B. Hoffmann.

Collabora in qualità di pianista, drammaturgo e musicologo a numerose produzioni dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena ed è docente presso il Conservatorio di Firenze. Laureato in Lettere e dottore di ricerca in Italianistica, ha al suo attivo numerose pubblicazioni sui rapporti fra letteratura e musica. Fa parte del comitato scientifico di numerosi convegni, curandone gli Atti ed è autore dell'edizione critico-diplomatica di svariati libretti. Per ETS (Pisa) è uscita recentemente una sua monografia dedicata all'Otello di Verdi.

Angelo Romagnoli è un attore italiano plurilingue. Per molti anni membro del collettivo artistico laLut, ha collaborato con figure di spicco del panorama teatrale internazionale come Rodolfo Santana, Jerzy Stuhr, Grzegorz Bral/Song of the Goat, Tomasz Man e in Italia, tra gli altri, con Oscar De Summa, Gianni Farina/Menoventi, Compagnia Biancofango, Massimiliano Civica.

È attivo in collaborazioni musicali con autori e compositori come Katarzyna Szwed, Stefano De Ponti, Pawel Lukaszewski in istituzioni come Opera Wroclawska, Filharmonia Krakowska, Centro Santa Chiara di Trento. Ha preso parte al concerto di apertura del VI Festival internazionale 2020 dell'Accademia Musicale Chigiana.

Riccardo Castellana è il direttore dell'Edizione Nazionale dell'opera omnia di Federigo Tozzi. Professore associato di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Siena, dal 2002 a oggi ha insegnato Letteratura italiana, Filologia italiana, Letteratura italiana contemporanea e Teoria della letteratura. La sua attività di ricerca si rivolge prevalentemente alla letteratura del Novecento (Tozzi, Pirandello, Montale), alla filologia d'autore, alla letteratura comparata e a questioni di teoria e storiografia letteraria (Erich Auerbach, René Girard). Suoi saggi sono apparsi sulle riviste "Allegoria", "Belfagor", "Intersezioni", "Italianistica" e "Rivista di studi danteschi". Fra i suoi libri più recenti, *Storie di figli cambiati*, Pacini, Pisa 2014.



Nato a Siena nel 1883, **Federigo Tozzi** è stato uno scrittore per molto tempo dimenticato e considerato oggi tra i più importanti autori del nostro Novecento.

Trascorse l'infanzia a Siena, continuamente in difficoltà a causa del rapporto travagliato con suo padre, figura severa che segnò l'animo sensibile del giovane scrittore.

Insofferente verso gli studi, si formò in modo caotico, ma sviluppò un grande amore per la lettura. Si avvicinò inoltre a livello politico al socialismo in opposizione al padre.

Un periodo di svolta fu segnato dall'anno 1913, quando cominciò a scrivere "Con gli occhi chiusi" e dal 1914 col trasferimento a Roma, dove entrò in contatto con il critico Giuseppe Antonio Borgese e Luigi Pirandello, recensore entusiasta del suo capolavoro, che lo incoraggiò nel continuare a scrivere. A questa fase della sua carriera risalgono la raccolta di aforismi *Bestie*, del 1917, Ricordi di un giovane impiegato, scritto nel 1919 a partire da un diario privato tenuto anni prima, infine il romanzo *Tre croci*, uscito poco dopo la sua morte, avvenuta precocemente nel 1920 per una polmonite. Riuscì a vedere comunque una prima copia stampata, la quale venne messa nella sua bara al momento della sepoltura.

Pur essendosi formato su disordinate letture, che dagli antichi scrittori senesi giungevano fino a Verga, Dostoevskij e soprattutto D'Annunzio, Tozzi fu tra i primi della sua generazione ad avvertire la necessità di scavare nella propria coscienza e interrogarsi sul senso delle cose, via percorsa dai suoi contemporanei Italo Svevo e Luigi Pirandello.

VIDEO CREDITS

Operatori Antonio Bartoli, Walter Bonino

Suono in presa diretta Mattia Cella

Ripresa audio Jacopo Pettini

Missaggio e Mastering Alessandro Guasconi, Virus Studio

Montaggio Silvia Folchi, Videodocumentazioni

Assistente alla produzione Anna Passarini

Executive producer Stefano Jacoviello

Il video è stato girato a Siena, Palazzo Chigi Saracini, il 10 marzo 2021, in completa osservanza delle norme previste dal DPCM 2 marzo 2021 per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

La collezione "Guido Chigi Saracini" custodita nel Palazzo è di proprietà della Fondazione Accademia Musicale Chigiana e della Banca Monte dei Paschi di Siena SpA.

Il ritratto di Federigo Tozzi è disegnato da Emilio Giannelli.



INVESTIRE NEL TALENTO



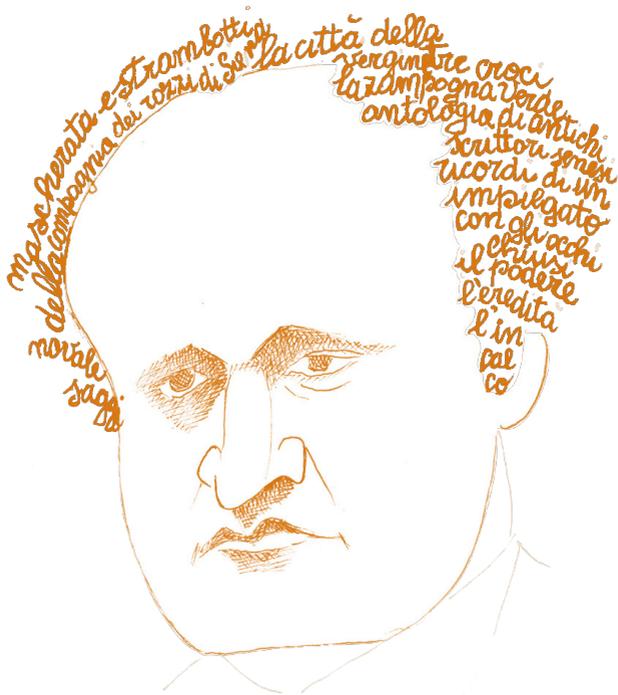
Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org
Linea dedicata +39 0577 220927



federigo
TOZZA
1920-2020